ANNO I. Torino, Martedì 26 dicembre 1848. *Num.* 277.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove .	» 12 »	22 »
Franco di Posta nello Stato	13 »	24 »
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero .	» 14 50.	27 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale la tip. BOTTA ed i PRINCIPALI LIBRAI
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

TORINO. 25 DICEMBRE

Bisogna pur confessarlo: se i modi non sono sempre de' più squisiti quelli con che i nostri avversari ci mettono in mezzo ostacoli, la loro alacrità e la loro ostinatezza sono veramente ammirabili. Ogni giorno ne inventano una di nuovo conio, e se le loro mene non arrivano a produrre un vivo effetto sull'animo del nostro popolo, gli è che il buon senso di questo è ormai troppo sveglio per lasciarsi ancora sedurre. Oggi vanno insussurrando che con atto turchesco quanto prima la Guardia Nazionale verrà sciolta: ieri facendo un passo dal giorno avanti dopo detto e replicato che Buffa doveva ritirarsi dal Ministero, accertavano che veramente s'è ritirato; qua assicurano che Genova è in sommossa, là misteriosamente lasciano comprendere che per cedere un Forte il Ministero accettò danaro dai Genovesi e che se ora uno solo loro ne rimise, è per non ferire troppo al vivo; a questo vanno insinuando che il Re non ha affidato il portafoglio a Gioberti se non per una transazione dettata dalla paura, a quello che i nuovi ministri vogliono trascinare la dinastia a mal punto. E frattanto mentre per un ritegno, che certo non è dovuto al pudore, tengono ne'loro giornali un linguaggio ipocrita che solo può parere schietto a'più semplicioni, menano vanto d'esserne riusciti ad una.

Godono d'avere stillato tossico nell'anima dei nostri prodi ufficiali e citano nomi illustri che seguono a protestare contro le misure del Buffa. Miserabili! Creando un nuovo motivo di gioia all'ottuagenario che insanguina la povera Lombardia, gittando sul viso dell'invitto nostro esercito una nuova onta, credono di aver riportato una vittoria. E non si accorgono che, sfumato il primo sentimento di suscettività, sarà contro di essi che si astieranno di più i propugnatori della nostra indipendenza, perchè essi avran riconosciuto per i più acerbi nemici di quella. E non si avvedono che gli onesti i quali non operavano fermi e indomabili che pel rassodamento delle nostre libertà, ora sentonsi in dovere di avversarli anche nei modi i più rigidi. Ben ci duole il dirlo; ma è pur necessario.

Parecchi di questi a squarciare il velo, onde per poco si allucinarono le menti di taluni uffiziali, credono loro debito rammentare pubblicamente all'esercito che non qualche parola di un nostro ministro, non qualche provvedimento consigliato da supreme necessità debbe ferirlo, ma sì la memoria incancellabile dei trionfi del Croato, il quale sulle rive del Ticino baldanzoso e sprezzante sta col petto adorno della medaglia che porta il vituperevole motto *Italia vinta*. Ci duole, diciamo, amaramente, perchè alle menti grosse questo può parere un rimprovero, mentre non è che un amorevole consiglio: ma per Iddio! come s'ha a star silenziosi in faccia alla più scellerata delle opere di Italiani?

E non nell'interno solamente van seminando sospetti e spregio; ma ricorrendo ai compri giornali d'oltremonte fanno di tutto per renderci sempre maggiormente miserevoli agl'occhi dello straniero. Ecco quanto ancora oggi fanno dire da quell'impudente *Presse*, che oramai può contare tanti padroni quanti associati:

« Oggi Gioberti procede alla testa di quelli che vogliono » detronizzare il Re di Sardegna e che spogliarono del » potere il Papa. Cadendo una prima volta dal ministero, » egli organizzò la sua famosa associazione per arrivare » alla Federazione ed alla Costituente. Gli avvenimenti si » succedettero più rapidamente di quello ch'egli avesse » preveduto, fors'anche più rapidamente di quello ch'ei » desiderasse. Ma non importa; i fatti si sono compiuti; » or bisogna organizzare la Federazione e come a Roma, » come a Firenze proclama la Costituente. Quale? Quella » di Mamiani o l'altra di Guerrazzi? Bisogna prendere un » partito, perchè il tempo dei bei discorsi e delle belle » frasi è passato per Gioberti. Sarebbe cosa veramente » troppo facile il sommovere tutto un paese a forza di » declamazioni e procacciarsi una popolarità a tal prezzo » che permettesse di tutto criticare senza por mano giammai all'opera. Poichè Gioberti ha scatenato la tempesta su tutta l'Italia, a noi non incresce vederlo al governo, perchè importa sapere come va a condurre il » vascello fra gli scogli. »

Ma come a rispondere a queste grossolane ingiurie sorge quasi unanime la stampa periodica di tutta la penisola, sia essa più o meno avanzata, la quale nello avvenimento del ministero Gioberti scorge un nuovo motivo di speranza per Italia; così a consolarci de' bassi raggiri che il partito conservatore associato coll'aristocratico va ogni dì facendo nella Capitale, ci vengono dalle Provincie troppe vigorose espressioni, perchè abbiamo a temere d'una reazione. Si direbbe anzi che le manifestazioni generose delle Provincie vadano crescendo in ragione della pervicacia nei loro dissennati propositi dei nostri avversari. Se mai così fosse, il che non ci azzardiamo ancora a credere, noi facciamo aperta dichiarazione che vogliamo essere i primi a testificarne loro la più viva riconoscenza.

COMITATO DELLE PROVINCIE DI PARMA, PIACENZA, MODENA E REGGIO.

Al sig. Presidente del Consiglio dei Ministri

Ill.mo Signore,

Noi sottoscritti, cittadini delle provincie di Piacenza, Parma, Reggio e Modena abbiamo l'onore di esporre a V. S. Ill.ma

Che con rimostranze dei giorni 20 e 31 agosto; 7, 9, 11 e 18 settembre, portammo lamenti, anche a nome dei nostri concittadini, al cessato ministero, per la militare occupazione degli austriaci nelle nostre provincie, dietro la quale con manifesta violazione non tanto del diritto delle genti, quanto delle convenzioni e guarentigie stipulate coll'armistizio 5 agosto, vedemmo stabilirsi in quei territorii linee militari, ed ove imporsi governi provvisorii, ove ristaurarsi l'autorità ducale: condizione di cose gravissima in se, contraria al legame d'unione delle nostre alle altre provincie del regno, ed accompagnata da enormi tributi coi quali spogliansi i cittadini le cui vite e proprietà furono poste sotto la protezione delle armi imperiali.

Quelle rimostranze vennero accolte e sostenute con favore e noi, alle molte proteste per parte del governo, alle parole generose della Camera dei Deputati e del Senato, allorchè il municipio parmigiano cercava qualche riparo ai tanti mali dell'occupazione straniera, vedemmo non ha molto con gioia aggiungersi la proposta d'una legge che ebbe già la sanzione del parlamento, per la quale è sperabile sorga qualche difficoltà alla continuazione delle spogliazioni esercitate fin qui con tanto danno e squallore delle nostre provincie; senonchè ai mali gravissimi si richiedevano e si richiedono altri e più efficaci rimedi. Ma parve indiscreto il domandarli quando erano troppo recenti e gravi le ferite toccate a questo regno, e troppo fresche le trattative di quella mediazione per la quale il governo dava speranza di giungere a felici risultamenti. Ora però crediamo venuto tempo d'invocare, anche a nome dei nostri concittadini, che cessi l'occupazione ed oppressione militare per la quale già troppo a lungo rimasero disgiunte le nostre dalle altre provincie del regno. Al che ci sospinge e ci dà coraggio in questo mutamento di ministero il vedere del tutto dileguate le illusioni della mediazione a fronte dell'audace linguaggio del nuovo governo Viennese, e ricomposte ed accresciute le forze dell'esercito propugnatore dell'Italiana Indipendenza. Con quest'atto il governo di Sua Maestà farà ragione ai diritti che quei popoli con libero voto di aggregazione, acquistavano; troncherà gl'indugi che furono e sono pur troppo cagione d'intemperanza nei desideri e di oscitanza e divergenza nei propositi, e rialzerà gli animi abbattuti, richiamandoli alla fede in quei principi, i quali sì felicemente inauguravano la formazione del regno dell'Alta Italia.

Persuasi che V. S. Ill.ma vorrà prendere in considerazione questa nostra istanza, le rassegniamo i devoti sensi del nostro ossequio e riverenza.

Torino, 24 dicembre 1848.

Sottoscritti nell' originale

Conte Luigi Sanvitali *Presidente*. — Giuseppe Malmusi. — Avv. Giovannini. — Avv. Gio. Paltrinieri. — Avv. Borsani. — Prof. Angelo Genocchi. — Pietro Corrigiani. — Colonnello Ambrogio Berchet. — Freschi D. Francesco *Segretario*.

Questo indirizzo, il quale venne votato dal Comitato nella sua ordinaria tornata del giorno 19 corrente era da apposita Commissione presentato nel giorno 24 al signor Presidente del consiglio dei ministri. La Commissione si componeva del sig. conte Luigi Sanvitali senatore, del sig. Pietro Torrigiani di Parma, e del segretario del Comitato D. Francesco Freschi di Piacenza. Essa venne accolta con molto garbo e gentilezza dal sig. Presidente del consiglio, il quale non solo accettò di buon grado il presentatogli indirizzo, ma eziandio promise che ne avrebbe fatto subbietto di esame e discussione nel consiglio stesso, dicendo, stargli a cuore moltissimo di conoscere fin dove si estendono i dolori delle travagliate provincie di Parma, Piacenza, Modena e Reggio, onde poter loro provvedere nel modo più sollecito ed efficace.

Per ultimo accomiatava la deputazione assicurandola del suo interessamento vivissimo per tutto che gli avesse potuto presentare il Comitato a vantaggio delle dette provincie le quali considera come parte integrante e indivisibile del regno.

Torino, 25 dicembre 1848.

Per la Commissione
FRESCHI D. FRANCESCO *Segretario*.

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI. — 20 *dicembre*. — Contro la comune aspettazione, oggi ebbe luogo la proclamazione del presidente della repubblica. Le voci sinistre ed allarmanti che si sparsero ad arte da alcuni giorni, determinarono l'assemblea nazionale ad affrettare d'alcuni giorni questa funzione.

Nella camera grande era l'agitazione, e l'ansia inesprimibile. Per quasi un'ora si tentò di cominciare qualche discussione, ma indarno, le menti erano attente a tutt'altro che a progetti di legge. Verso le ore quattro la commissione incaricata di verificare i risultati dello scrutinio per la presidenza entrò nella sala. Fra i membri della commissione, o fra quelli che entrarono con essa si notavano il generale Lebreton, Molé, Thiers ed altri.

Il relatore Waldeck-Rousseau dopo un bellissimo rapporto fece conoscere il risultato dell'elezione.

Il numero dei cittadini che presero parte alla votazione ascese a 7,326,385.

Luigi Napoleone ottenne voti 5,334,226; Cavaignac 1,448,107; Ledru-Rollin 370,119; Raspail 36,226; Lamartine 17,910; Changarnier 4,790; voci perdute 12,600.

In conseguenza il relatore conchiuse proponendo all'assemblea nazionale di proclamare Luigi Bonaparte presidente della repubblica francese. Tutti gli sguardi erano rivolti al Napoleonide, il quale in semplice abito nero, ma colla decorazione della gran croce della legion d'onore stava allato ad Odilon Barrot. Il dramma era prossimo al suo scioglimento. Il generale Cavaignac chiese la parola, ed annunciata la demissione collettiva del ministero da lui presieduto, aggiunse alcune nobili e generose parole in testimonianza della sua gratitudine verso l'assemblea per la fiducia in lui riposta. L'assemblea con unanimi e prolungati applausi pagò al generale il tributo della pubblica riconoscenza.

Il presidente Marrast pose a' voti le conclusioni della commissione, che furono adottate. I membri che seggono sugli stalli più elevati della montagna non si alzarono nè in favore nè contro. Allora il signor Marrast proclamò il presidente della repubblica e lo invitò a prestare il giuramento, così formulato: « Alla presenza di Dio ed innanzi al popolo francese rappresentato dall'assemblea nazionale, io giuro di rimaner fedele alla repubblica democratica una ed indivisibile, e di adempiere a tutti i doveri che m'impone la costituzione. »

Prestato il giuramento il nuovo presidente della repubblica, parlò in questa sentenza:

« Il voto della nazione e il giuramento che ho testè prestato mi prescrivono la mia futura condotta. Il mio dovere è preciso, lo compirò da uomo d'onore. Considererò quali nemici della patria tutti coloro che tentassero di mutare con mezzi illegali ciò che la Francia intera ha decretato.

« Tra voi e me, cittadini rappresentanti, non può esservi disaccordo: le nostre volontà, i nostri desideri sono gli stessi: come voi, voglio raffermare la società sulle sue basi, consolidare le instituzioni democratiche e cercare tutti i mezzi atti a sollevare i mali di un popolo generoso ed intelligente, che mi ha dato pur ora una testimonianza sì splendida della sua confidenza.

« La maggioranza che ho ottenuta mi colma non solo di riconoscenza ma darà al nuovo governo la forza morale, senza cui non havvi autorità.

« Colla pace e l'ordine la nostra patria può rialzarsi, guarire le sue piaghe e ricondurre sulla buona via gli uomini traviati e calmare le passioni

« Animato da questo spirito di conciliazione ho chiamato presso di me uomini onesti, capaci e devoti al paese. Certo che nonostante la diversità di opinione politica essi sono tutti unanimi ne prestarci il loro concorso all'attuazione della costituzione, al perfezionamento delle leggi, alla gloria della repubblica.

« La nuova amministrazione, assumendo il governo deve ringraziare quella che l' ha preceduta, degli sforzi da essa fatti per trasmettere il potere intatto e per mantenere la pubblica tranquillità.

« La condotta dell'onorevole generale Cavaignac è stata degna della lealtà del suo carattere e di quel sentimento del dovere che è la prima virtù del capo di un governo.

« Noi abbiamo, cittadini rappresentanti, ad adempire una grande missione, a fondare una repubblica che rappresenti gl'interessi di tutti e un governo giusto, franco, che sia animato da sincero amore del progresso, senza essere reazionario o utopista.

« Siamo uomini del paese e non uomini di un partito e, coll'aiuto di Dio, noi faremo almeno il bene se non potremo far grandi cose. »

A questo discorso successe un altro grido di *viva la repubblica*; Luigi Bonaparte andando al suo posto strinse cordialmente la mano a Cavaignac. Esso uscì dalla sala accompagnato da parecchi rappresentanti sino all'Eliseo, sua dimora.

A Parigi regna la più profonda tranquillità Il nuovo ministero è già proclamato. Odilon Barrot presidente del consiglio e ministro della giustizia; Drouyn de Lhuys, agli esteri; Leone de Maleville, all'Interno; Ruythières, generale di divisione, alla Guerra; Tracy, Marina e Colonie; Falloux, all' Istruzione ed a' Culti; Leone Faucher ai' Lavori pubblici; Bixio all' agricoltura e commercio; Ippolito Passy, alle finanze.

Un supplemento straordinario del *Moniteur*, pubblica inoltre le seguenti nomine. Il maresciallo Bugeaud è nominato comandante in capo dell'esercito delle Alpi: il generale Changarnier riunisce il comando della prima divisione militare con quello della guardia nazionale del dipartimento della Senna e della guardia nazionale mobile: Rediliot, colonnello della gendarmeria della Senna, è nominato prefetto di polizia.

È omai certo che Tocqueville e Gustavo di Beaumont per uno scrupolo onorevole e protestando contro il pensiero che loro si potrebbe attribuire di voler fare opposizione al nuovo governo, rinunziarono, il primo, alla missione che eragli stata affidata pel congresso di Brusselles, il secondo all'uffizio di rappresentante la repubblica a Londra.

In quanto alla situazione dell' assemblea nazionale rispetto al nuovo potere, v'ha qualche speranza di poter mettere un termine alla scissura che divide queste autorità, uscite ambidue dal suffragio universale.

Alcune dissensioni sòrte fra i membri della riunione dell' istituto, ne affrettarono lo scioglimento. Di questo circolo parlamentare restò un nocciolo permanente che delegò a cinque commissari, fra cui Wolowski ed Altaroche, la cura e l' incarico di costituire una nuova riunione. Il programma della nuova riunione sarebbe « adesione perfetta ed appoggio energico al nuovo ministero ne' limiti della costituzione. » Alcuni membri del palazzo nazionale, e fra gli altri Billault e Laudrin son disposti a schierarsi sotto quella bandiera. Resteranno al palazzo nazionale alcuni repubblicani pertinaci ed intrattabili, come sarebbero Flocon, Clemente Thomas, i quali potranno rafforzare i deboli avanzi puritani della già riunione dell'istituto. Del resto, il generale Cavaignac, lasciando le redini del governo, raccomanda coll'esempio a' suoi amici la conciliazione.

In breve il nuovo governo può fare assegnamento sopra due numerose adunanze, quella che si sta formando, e l'altro della via di Poitiers nella quale fu preso quasi tutto il nuovo ministero; con questi ausiliari più o meno devoti e durevoli, la futura presidenza potrà almeno consolidarsi.

PORTOGALLO.

LISBONA. — Il richiamo di Corta Cabral da Madrid fatto in via telegrafica lascia supporre una modificazione ministeriale, in cui egli avrà parte tostochè la regina crederà potersi sbarazzare di San lahna.

Le camere si apriranno pel primo del mese venturo: in una tornata di esse Saldahna tra le altre leggi ne presenterà una sull'elezione diretta, e, quando non la vedesse appoggiata le camere verranno sciolte. D' un altro lato Jose Cabral intende proporre una legge concernente la libertà della stampa, cui tende a favorir dopo che venne soppresso l'*Estendard*.

La condizione finanziaria si fa di giorno in giorno più stringente, e si può dire senza pericolo di esagerare che gl'impiegati non hanno di che vivere. Ciò spinse il governo a contrarre un prestito, dando in ipoteca per guarentigia di esso le rendite dei diritti di dogana. Quando queste sorpassassero la somma del prestito, saranno divise per metà tra il governo e il prestatore, quando non la raggiungessero l'ammontare del debito il governo supplirebbe alla differenza.

I versamenti del prestito si faranno tutti i mesi alla cassa del tesoro: dimodochè i sovventori non avranno a metter fuori che la rata del primo mese, potendo mettere insieme le altre rate colle percezioni dei diritti di dogana. Questo prestito contrario a tutti i principii di economia politica, contratto in secreto, lede la carta mancando della sanzione delle camere. Esso consiste in 3 milioni e 500[m. franchi pagabili al governo in un anno: ma il ministro non ne risentiva che un vantaggio di pochi che non lo sottrarrà dall' accusa in faccia alle nazioni di aver violata la costituzione, a profitto di pochi speculatori.

Per compiere le notizie che abbiam date aggiungeremo che il *Dayli News* del 16 annunzia che il Portogallo spacciò una nave da guerra a vapore onde offrire al Papa un asilo in Portogallo.

MONARCHIA AUSTRIACA.

I giornali di Vienna del 17 parlano di vittorie degli Austriaci riportate sui Magiari. Essi riferiscono due bullettini ufficiali, dai quali risulta che Oedenburg era stato preso il giorno antecedente dagli Austriaci comandati dal colonnello Horvath e dal maggiore Schaffgotsche; che il tenente maresciallo Kempen si era impossessato di Kittsee; che i Magiari si erano ritirati dinanzi al corpo di Windisgraetz dirigendosi verso Wieselborgo; ed aggiungono più altre particolarità intorno alle marcie dei corpi di Wibna, del Ban e del maresciallo Simunich, che per varie direzioni entrano in Ungheria.

All'incontro una lettera di un Ungarese dimorante in Vienna e scritta ad un suo corrispondente in Torino, in data pure del 17, dice:

« L'armata austriaca composta di 30 mila uomini, ingannata da un finto attacco de' nostri, è caduta in fosse coperte di neve, ove interi squadroni trovarono la morte: i cavalli feriti furono trasportati a Vienna. Il timore s'impadronì dell'ala sinistra degli imperiali che era comandata dal generale in capo, i quali, in seguito ad un vigoroso, ostinato e terribile attacco dei nostri (gli Ungaresi), sostenuto da un fuoco ben nutrito, si diedero alla fuga dopo un massacro formidale fatto dai nostri. La guarnigione di Vienna si dice spedita a Laudberg presso Vienna, per timore che i nostri marcino su quella città.

Non è vero che sia stata proclamata la repubblica in Ungheria. L' esercito ungherese ascende a 280 mila uomini e 400 pezzi di di cannone. »

Fra poco si vedrà in qual parte stia il vero.

La Gazzetta ufficiale di Pesth del 8 dicembre riferisce il decreto con cui la Dieta ungarese dichiara di non voler riconoscere l'abdicazione dell'imperatore e re Ferdinando, e l'assunzione al trono in sua vece di Francesco Giuseppe; ma non si parla punto di repubblica.

— Le notizie date dai fogli austriaci del 18 pur troppo recano la disfatta degli Ungaresi. Un supplemento della Gazzetta di Vienna ha due rapporti dell'armata che cominciò il giorno 15 le sue operazioni contro l'Ungheria. L'uno è in data del 17, l'altro del18. Da ambedue apparisce non avere i Magiari opposta grande resistenza alle truppe imperiali che si avanzarono contemporaneamente da diversi punti, ed occuparono le città di Oedenburgo, Tyrnau ed Eperies, oltre a molti altri luoghi piccoli. Presso Tyrnau ebbe luogo un combattimento in cui le truppe imperiali presero alcuni cannoni e circa 800 prigionieri.

Fra breve si attendea la resa di Presburgo innanzi alla quale era già pervenuta l'armata.

Si conferma pure la presa di Kaschau (da noi data più sopra) per parte del generale Schlick, però con perdita di diversi ufficiali.

GERMANIA.

FRANCOFORTE. — 14 *dicembre*. — A quest'ora si riguarda come inevitabile una rottura coll'Austria. Gli ultimi sforzi del sig. Schmerling, presidente del ministero e deputato austriaco, onde ottenere una conciliazione, non riesciranno a nulla. Una seconda deputazione spedita ad Olmütz ed a Kremsier per evitare questa catastrofe non dà speranze di migliore riescita. Si aggiunga a questa il cattivo successo delle trattative del signor Gagern a Berlino; non che la tendenza della Baviera a seguire le sorti dell'Austria, e si vedrà quanti incagli debbano sorgere nel seno del comitato di Castiglione a Francoforte.

— 15 *dicembre*. — Alcune frazioni dell'assemblea occupatesi iersera delle trattative da rinnovarsi coll'Austria si pronunciarono quasi unanimemente contro di esse. Venne quindi deciso di attendere le deliberazioni dell'Austria senza interrompere il lavoro della nuova costituzione. Dietro ciò il ministro Schmerling ed il signor Warth chiesero la loro demissione. Li seguiranno probabilmente 141 deputati austriaci spediti a Francoforte. Il signor Gagern formerà parte del nuovo gabinetto, e con lui rivivrà l'opinione che la corona imperiale germanica debbasi assumere dal re di Prussia.

Lettere di Lipsia fanno credere che in Sassonia si possa ripetere l'esempio dei fatti di Berlino. Il ministero Lascone, conosciuto sotto il nome di ministero Blum ha spinto così oltre i suoi sforzi radicali, e le truppe sono così profondamente penetrate dai sentimenti liberali, che è a prevedersi l'intervento del potere centrale e delle truppe dell'impero.

La vedova di Roberto Blum accompagnata da una deputazione è partita per Vienna onde reclamare il cadavere dell'infelice vittima. Dicesi che le autorità austriache non abbiano esaudita la sua domanda, temendo che una tale cerimonia ridesti nuovi torbidi in Vienna.

Fra poco tutte le truppe germaniche, ad eccezione degli Austriaci, vestiranno lo stesso uniforme già adottato dall'armata prussiana.

STATI ITALIANI.

NAPOLI.

NAPOLI — Il *giornale ufficiale* di Napoli del 15 dà le seguenti notizie su Sua Santità.

GAETA — 13 *dicembre*. — Ieri mattina il principe Gregorio Wolkonsky venendo da Napoli fu ammesso presso S. S. ed immantinente dopo egli partì per Roma.

« Ieri giunse in questa piazza il Cardinal Gizzi.

« Stamane sua Santità s'è imbarcato su d'una lancia del vapore il *Roberto*, ed il corpo diplomatico in altre lancie per visitare i legni da guerra di diverse nazioni che trovansi in rada, fra le salve delle artiglierie delle fortezze e dei vapori.

« Ier l'altro giunse nella capitale il cardinal Bernetti. »

— Il 13 giunse a Napoli il march Carlo Bevilacqua di Bologna, membro della commissione nominata dal Pontefice.

— 16 *dicembre*. — Nel momento di mettere in torchio ci si annunzia che il ministero abbia dato in massa la sua dimissione. Il signor Ruggiero, ministro delle finanze, sarebbe partito, per quanto si assicura per Gaeta onde presentarla al Re.

Ignoriamo i motivi che avrebbero indotto il ministero a questo passo.

Stando ad alcune notizie venute di Francia con l'ultimo corriere marittimo, l'ambasciatore napolitano residente in Toscana avrebbe fatto instanza presso gli ambasciatori di Francia ed Inghilterra, acciò questi avessero protestato di accordo contro l'atto del ministero toscano con cui riconosceasi l' indipendenza della Sicilia non solo, ma verso la consegna dei passaporti fattiglisi dal suddetto ministero.

I rappresentanti dell' Inghilterra e della Francia si sarebbero entrambi rifiutati all'aderire alle istanze del nostro diplomatico.

Noi non prestiamo fede alla corrispondenza di Parigi perchè forse esagerata o falsa: ma se ciò fosse vero dimostrerebbe un altro *scacco matto* della diplomazia napolitana, simile a quelli ricevuti a Parigi e a Londra nelle tratattive degli affari di Sicilia. Questi errori diplomatici nascono dal non sapersi ben conoscere il terreno delle negoziazioni e dall' essersi diplomatici di una scuola che per esser basata su principii caduti in parte, o fortemente vacillanti, non dà più risultati che dava or fa un anno.

(*Telegrafo*).

— 18 *dicembre*. — Il supremo magistrato di salute ha deciso a maggioranza:

1. Che rimanendo abrogato il rifiuto vigente verso le imbarcazioni procedenti da Malta, le stesse siano invece rivocate con la contumacia di giorni quattordici indistintamente in tutti i porti di Lazzaretto:

2. Che i legni poi che giungeranno dai porti della Sicilia non sottomessa, unicamente per rapporto al ramo sanitario siano sottoposti alla contumacia di giorni sette con insuscettibili ed a quattordici con suscettibili, in tutti i porti di Lazzaretto.

3. Che allo stesso trattamento vadano parimente soggette le imbarcazioni derivanti da Tunisi. (*Lampo*).

— 19 *dicembre*. — Con decreto del 12 corrente è ordinata in tutte le provincie al di qua del Faro una requisizione di 2000 cavalli e di altrettanti muli.

Tale disposizione ha per principale *considerando*: che la composizione del 4° reggimento Dragoni non potrebbe nelle attuali circostanze dal regno ulteriormente differirsi.

Altro considerando, che in casi di vigenti bisogni dello stato le cose di proprietà privata possono essere richieste per uso pubblico, dietro il pagamento del giusto prezzo. Il decreto dice che i cavalli si presceglieranno fra quelli del valore di ducati 60 a 110, ed i muli fra quelli del valore da ducati 75 a 150.

E queste misure straordinarie, per riparare alla perdita in animali da sella e da tiro sofferta dalla cavalleria e dal treno nelle operazioni militari seguite in Sicilia e nella spedizione delle truppe in Italia...

SICILIA.

PALERMO. — 18 *dicembre*.

DISPACCIO TELEGRAFICO

Al far del giorno tutta la guardia napoletana di Porto-Salvo dipendente da Barcellona, si è disertata con armi e bagaglio, dirigendosi a Patti.

Da una corrispondenza di Milazzo del 9 dicembre riportata nel giornale *Lo Statuto* di Palermo ricaviamo le seguenti notizie:

I Napoletani assicurano che le cose di Sicilia sono prossime ad accomodarsi dovendo tutta la truppa marciare contro le Romagne.

A Milazzo sono stati dai regi demoliti tutti i forti che rendevano questo porto inaccessibile ai legni nemici. Pare che ciò sia una misera vendetta dei Napoletani in conseguenza delle perdite sofferte da essi nel primo tentativo di sbarco; e per impedire altresì che essendo o prima o dopo ripreso Milazzo dai Siciliani, potessero questi danneggiare da quei forti i legni nemici.

Nella demolizione del forte S. Elmo, il più solido fra tutti, l'esplosione di una mina fu sì veemente, che ruppe tutte le finestre delle case vicine. Il rancore represso dei Milazzesi prese argomento da tale inconveniente per fare una dimostrazione.

Spaventati i Napoletani sospesero subito la demolizione, che però fu ripresa il giorno susseguente, essendo tutto di nuovo tornato tranquillo.

— 18 *dicembre*. — La camera dei deputati dopo lunga discussione, ha quest'oggi accolto il decreto proposto dal ministro degli affari esteri per l'adesione della Sicilia alla *Costituente italiana*: rigettando due ammende proposte una dal deputato Bertolami, l'altra dal deputato Raeli.

— 19 *detto*. Il generale Antonini appena giunto in Sicilia ha ricevuto il brevetto d'ispettore generale dell'armata siciliana, ed immediatamente è partito col vapore siciliano il *Peloro*, per fare un giro su tutte le coste dell'isola accompagnato dagli uffiziali del genio che di recente hanno rilevata la carta militare dello Stato, per provvedere e fortificare i punti difendibili della costa

— Poichè l'oro borbonico ha potuto impedire o almeno ritardare il prestito che stavasi trattando in Francia, il parlamento per provvedere alle spese d'urgenza ha ordinato un imprestito coatto e fruttifero in Palermo, nella qual città le somme raccolte nello spazio di 24 ore, sommano all' ingente somma di un milione e mezzo di franchi.

Il parlamento in seguito dagli indirizzi ricevuti da tutte le parti della Sicilia volendo attestare in faccia all'Italia e all'Europa che coll'andare del tempo non è per niente scemato in quest'isola l'odio contro il bombardatore e sua famiglia, ha con suo apposito decreto di quest'oggi confirmato solennemente l'altro decreto stato tempo fa adottato dal popolo, e dalle camere, col quale dichiarasi decaduto per sempre dal trono di Sicilia Ferdinando di Napoli e la sua dinastia. Questo decreto è stato accolto colla immensa gioia della popolazione tutta, perchè toglie qualunque sospetto che potesse esser nato sopra un qualche accordo che si stesse trattando.

Il coraggio dei Siciliani, ed i preparativi di difesa contro qualunque attacco dei Napoletani vanno sempre aumentando. Essi non potranno fare un sol passo contro di noi senza incontrare per tutto una resistenza terribile, che decimi ed annienti le loro file. L'Italia stia tranquilla sul conto nostro. I Siciliani è impossibile che cadano di nuovo sotto il giogo napoletano.

STATI ROMANI.

A compiere le notizie che danno i giornali sugli ultimi avvenimenti di Roma, riportiamo distesamente diverse lettere pervenuteci dai nostri corrispondenti di colà.

ROMA. — 18 *dicembre*. — Appena uditosi dal popolo le notizie indicanti la venuta del Papa in Civitavecchia, del ministero Antonelli, e le misure relative allo scioglimento della guardia nazionale, la sospensione della libertà della stampa, il congedo alle camere ecc., si fece una dimostrazione pacifica al ministero per chiedere subito la costituente, ma nella folla i pagati da taluno non lasciarono di gridare il governo provvisorio non pontificio. Uno dei ministri parlò e disse che oggi le camere avrebbero provveduto.

Sta mattina a buon' ora, il popolo, cioè la parte turbolenta di esso era al Quirinale, gridava la repubblica e voleva sulla piazza piantarne l'albero; ma alle rimostranze dei ministri che raccomandarono la legalità, la turba si sciolse.

Di buon'ora la civica battè la generale e si porta innanzi alle camere e cosa ne seguirà non si sa.

Altra del 18, alla sera. — Malgrado la folla immensa che riempiva la piazza, la seduta fu tranquilla e la città non vide turbato l'ordine.

Oggi il ministero si è dimesso e la giunta governativa non è costituita, perchè il senator di Bologna non ha accettato, e si è eletto, in vece sua, il ministro Galletti, il quale prese tempo a decidersi.

Si ode cantare per le strade una certa *marsigliese italiana* anzi *romana*, e molti nomi cogniti vi sono inseriti.

Il circolo popolare propose che il popolo formasse una memoria, che sottoscritta regolarmente, esso avrebbe presentato alle camere. Inculcando doversi serbare in questi momenti la stretta legalità, e non dare pretesti ai nemici d' Italia di coglier l'occasione per opprimerci. Faranno la memoria, ma non lasceranno perciò di appoggiarla in modo imponente.

La fuga del Papa da Roma è stato un suono di campana a stormo che ha radunato un' immensità di gente, che ha tutt'altro che buone intenzioni. Si vedono in Roma certe facce che si erano poco fa osservate in molte altre città d' Italia e che fanno il loro mestiere, e con essi non è possibile che ove sono non succeda qualche gran guaio.

Altra del 19. — Nella mattina tutto è quieto: ai quartieri civici però vi è un sufficiente rinforzo. Non si sa ancora se Galletti abbia accettato si o no, intanto il ministero provvisoriamente continua, e si dà moto per attuare la costituente.

Generalmente il governo pontificio non si vuol più dalle masse. La fuga del Papa, il suo ritiro in Gaeta furono disapprovati anche dai più veri retrogradi. Il rinvio della deputazione, le condizioni proposte, la creazione della commissione Castracane, il nuovo ministero minacciato hanno altresì disgustato i suoi partigiani moderati.

Altra del 20. — Dopo finita la seduta delle camere di ieri si sentì battere la generale. Tutte le truppe furono immediatamente sotto le armi, occupando le piazze principali e traendovi anche pezzi di artiglieria. La calma tranquilla della mattina era per essere turbata da alcune facce forestiere che contavano su Garibaldi, su suoi aderenti, e su altri stipendiati per sommovere la città e rinnovare a Roma le scene di Livorno. Il ministero spiegò un' energia incredibile secondato dalla truppa e dalla civica di cui la parte maggiore è pel buon ordine e per la legalità oppose una forza invincibile ai facinorosi, i quali, sebbene si fossero annodati in qualche numero sotto una bandiera, si trovarono respinti da ogni luogo e girato alquanto dovettero sciogliersi. La piazza de' SS. Apostoli era il quartier generale della civica che vi bivaccò fino oltre a mezzanotte.

Nella sera la giunta suprema di stato si costituì in seduta avendo Galletti accettato e fece procedere nella notte all'arresto dicesi di circa settanta individui esteri ben cogniti; ed oggi alle camere si stabilirà una legge pel rinvio degli stranieri sospetti. Ora tutto va secondo il solito, nè si vede in Roma la menoma agitazione, nè il menomo apparato di forza. Il partito moderato ha vinto ed è sperabile che i nemici non ardiscano più rinnovare i loro tentativi.

Si dice Garibaldi partito da Roma nella notte. Sembra che la costituente romana sarà convocata per dar la forma di governo che richiedono i popoli ed allora la giunta suprema di stato cesserà perchè ora è dichiarata provvisoria.

ROMA. — 20 *dicembre.* — Da vari giorni regnava qui dell'agitazione a causa della desiderata proclamazione della costituente, agitazione che era aumentata da vari forestieri che trovavansi in Roma, e fra questi del famigerato Torres, che infatti tendevano a precipitare gli avvenimenti in senso anarchico. Stoltamente però, come vi scrissi ieri, si volevano confondere con questi, altri forestieri veri italiani, e che hanno sacrificata tutta la loro vita per l'indipendenza nazionale, solo perchè eran caldi promotori della costituente, già desiderata e proclamata da tutti, e contrastata solo dal ministero e dalle camere sotto pretesto di non avere il legale mandato ad attuarla. Mentre questa agitazione regnava, e che i reggitori del potere la ingigantivano, facendo ovunque proclamare che questa era causata dai soli *Italiani stranieri* che erano in Roma, facendo così nascere nelle cieche masse un odio contro di costoro, essi acquistavano in tanto del tempo per allontanare sempre più il momento tanto temuto di proclamare la costituente.

In questo frattempo gl'indirizzi piovevano da ogni parte dello Stato, e specialmente i due ultimi giunti ieri mattina da Bologna ed Ancona mettevano il potere come suol dirsi fra l'incudine ed il martello. Intanto si facevano da questo magnificare le turbolenze che sarebbero accenute in Roma per sola colpa dei demagoghi Lombardi che qui erano, e così il dispetto contro tutti costoro senza distinzione alcuna si aumentava.

Alle ore 4 pom. di ieri battè improvvisamente la generale in tutta la città. Alle 5 la civica in numero di 3500 circa si situò in piazza SS. Apostoli con due cannoni con cavalli attaccati. La truppa di linea era in piazza di Venezia con la cavalleria Le altre artiglierie stavano pronte sulla spianata del forte San Angiolo con cavalli attaccati, mentre forti pattuglie di ogni arma percorrevano in tutti i sessi la città che era tranquillissima, e mentre dall'apparato di forze che facevasi, sembrava si dovesse respingere un'armata nemica che avesse gia invaso.

Intanto però alcuni patriottici civici avevano redatto un indirizzo diretto al loro generale e che diramarono in tutta la città, ove dichiaravano di volere la costituente come base di ogni operazione.

Essendo questo indirizzo redatto in nome di tutta la milizia, la città si tranquillizzò alquanto, perchè infatti l'apparato militare che erasi fatto (a quanto generalmente dicevasi) per impedire una dimostrazione del popolo per la costituente, era opera degna del maresciallo Radetzky e non di liberali cittadini romani.

Il generale della civica alle ore 7 venne in piazza e sentì egli stesso proclamare ad unanimità di voti da tutta la milizia la costituente. Questo fatto parea dovesse bastare perchè la costituente esistesse: ma non la intendevano così i ministri che subito si adunarono in consiglio.

Intanto s'insinuò alla civica di gridare: fuori i forestieri che turbano la tranquillità di Roma; fuori tutti gli avventurieri, e questo senza distinzione di alcuno fra quei veri Italiani che attualmente si trovano qui.

Dopo due ore circa comparve sopra una loggia il ministro Sterbini, e cominciando con un discorso molto lusingiero per la civica, concludeva « che la giunta di Stato si era composta, e che il primo suo pensiero sarebbe stato quello di proporre alla camera la costituente ». Quindi aggiungeva « che per aderire ai desiderii della civica avrebbe espulso da Roma coloro che si credevano perturbatori della quiete pubblica, e ciò si sarebbe già fatto se non fosse stato incostituzionale, ma che essendo quest'atto appoggiato dalla civica, cessa ogni responsabilità nei ministri ». Quindi tutta la truppa si portò trionfalmente sulla piazza del popolo ed ivi si disciolse. Erano le ore 10.

Oggi tutti si rallegrano credendo di avere ottenuta la costituente.

Si fecero subito degli arresti di persone universalmente riprovate. S'intimò al Cernuschi, al De-Boni, ed altri (che non vanno per niente confusi coi primi) di partire immediatamente da Roma

— Ore tre pom. 19 dicembre.

Escono al pubblico vari proclami del governo.

Batte la generale in tutte le strade. I tamburi sono scortati da un picchetto di civici. I quartieri affluiscono già dei cittadini accorsi alle armi per l'ordine pubblico.

Fra un'ora deve aprirsi la camera dei deputati in seduta straordinaria. Corre voce che il ministero il quale ieri avea data la dimissione, resterà al potere.

Tutte le strade principali sono circondate di popolo, ma pacifico e tranquillo.

Una forza numerosa sarà mandata al palazzo della camera.

Tutte le truppe sono consegnate nei quartieri.

— Ore 5 pomeridiane.

A piazza di Venezia sono i dragoni a cavallo, a piazza del Popolo i civici.

Nel Corso gran gente che va e viene. La piazza dei SS. Apostoli è stipata di guardie cittadine.

La seduta della camera non ha avuto luogo.

La camera non si riunì, sulla notizia che la giunta di Stato aveva accettato.

SUPREMA GIUNTA DI STATO

Popoli degli Stati Romani.

Benchè ci sentiamo di troppo inferiori all'alta dignità ed ufficio al quale ci hanno chiamati i consigli deliberanti col decreto loro degli 11 del corrente, noi testimoni della estrema necessità da tutti sentita di dare allo Stato un governo ed alle pubbliche libertà uno scudo, abbiamo, vincendo le giuste esitanze, obbedito alla imperiosa chiamata della patria. Le nostre cure continue saranno con l'aiuto degli altri poteri, di serbare l'ordine interno, aiutare lo svolgimento delle libere istituzioni, ricondurre la prosperità in ogni classe, cooperare con ogni sforzo al conseguimento della indipendenza nazionale. Ma noi dichiariamo al tempo medesimo di assumere un tanto ufficio provvisoriamente e temporaneamente in fino a che una costituente degli Stati Romani avrà deliberato intorno al nostr'ordine politico; la quale costituente chiamata oggimai dal voto universale dei popoli noi promettiamo per quello da noi dipende di dare opera premurosa, affinchè sia al più presto possibile convocata.

Popoli di Roma e delle provincie! fidate nel nostro zelo, come noi fidiamo nella concordia infra voi e nello studio che porrete ad annullare i tristi disegni de' nostri nemici serbando intatto ed inalterabile l'ordine, la tranquillità e l'obbedienza alle leggi.

Roma, dalla nostra residenza il 20 dicembre 1848.

TOMMASO CORSINI.
GIUSEPPE GALLETTI.
F. CAMERATA.

(*Alba*)

— Nella sua lettera di accettazione, inviata ai presidenti dei due consigli, la suprema giunta dice di accettare l'alto incarico fino alla convocazione dell'assemblea costituente destinata a fissare le condizioni future del nostro paese.

Il *Contemporaneo* attribuisce il moto di Roma al popolo ed alla guardia civica impazienti di finirla con alcuni agitatori dell'ordine pubblico non appartenenti al nostro Stato e venuti da pochi giorni in Roma.

AL POPOLO ROMANO

I FRANCESI RESIDENTI A ROMA

I Francesi residenti in Roma rispondono a maraviglia col seguente indirizzo al popolo romano alle impudenti calunnie di alcuni giornali della Francia sugli ultimi nostri avvenimenti. Noi pubblichiamo volontieri questo documento che onora il carattere francese e sa rendere giustizia al nobile contegno dei Romani.

ROMAINS

L'attitude noble et digne que vous avez su prendre dès votre premier élan vers la liberté et qui ne faiblèt pas malgré les circonstances difficiles qui vous entourent, excite l'admiration, l'estime et la sympathie de tous les peuples libres, qui comme vous, ont assurés leur indépendance; elle est la plus belle réponse que vous puissiez faire à vos vils détracteurs dont les basses calomnies ont déja été acceuillies avec trop d'empressement par la presse étrangère, et nous voyons avec la plus vive indignation que quelques journaux de Paris (berceau de la liberté) trompés par de faux rapports, ont inséré dans leurs colonnes des récits mensongers sur les derniers événemens de Rome, entre autres, l'*Union* et les *Débats*, auxquels des démentis formels partis de cette ville, et appuyés sur la vérité des faits, feront bientôt changer de langage.

Les Français habitans votre illustre cité, témoins oculaires des marques de respect que vous n'avez cessé un seul instant, de donner à la religion, à la morale, aux personnes, et à la propriété, ne peuvent qu'applaudir a vos vertueux et généreux efforts, et protester hautement contre tous ceux qui vous ont présentes sous un aspect défavorable, et, comment ne les accompagneront-ils par de leur voeux les plus ardens, a la vue d'un peuple qui par son exemplaire moderation dans les actes qui viennent de s'accomplir, prouve qu'il est digne des bienfaits de la liberté, qu'il sait si bien comprendre.

Romains, persévérez-donc, dans la voie où vous êtes entrés, un succès glorieux couronnera votre oeuvre magnanime, et votre belle Peninsule ne formant qu'une seule famille de frères, vous devra la gloire de s'asseoir au rang qui lui appartient, parmi les premières nations de l'Europe.

L'esprit des ténèbres inspire les conseils de vos ennemis, mais l'ange de la lumiere veille sur vous, il guide et soutient vos pas. Romains et frères d'Italie ayez foi en votre cause, elle est sacrée!! Perisse à jamais le despotisme.

Vive l'union fraternelle et l'indépendance des peuples.

Rome le 16 décembre 1848.

Suivent les Signateurs.

Il sig. avvocato Filippo Canuti, commissario generale dell' armata pontificia, è quest'oggi partito con una missione particolare presso i nuovi incaricati che il governo ha nominato a Parigi ed a Londra.

TOSCANA.

FIRENZE — 20 *dicembre.* — Ai giorni scorsi erano arrivati nella provincia del Frignano ducato di Modena circa mille uomini di truppa austriaca con alcuni pezzi di artiglieria e il fatto avea risvegliato qualche apprensione nella vicina Garfagnana; ma sicure notizie hanno condotto a conoscere, che lo invio di questa milizia non avea altro oggetto che disarmare la guardia civica locale e riquisire e impossessarsi delle armi ritenute dai cittadini, procedendo al tempo stesso con grande apparato di pubblicità all' arresto di alcuno dei più distinti, che vengono poi inviati a Modena. Ciò non pertanto il governo toscano invigila con ogni cura, perchè la Garfagnana sia in ogni evento preservata da una straniera invasione. (*Mon. Toscano*).

LIVORNO. — 21 *dicembre ore* 3 1/2 *pom.* — È giunto con un vapore da Genova l'inviato di Piemonte in Toscana e Roma sig. Rosellini per mettersi d'accordo con questi due governi relativamente alla Costituente Italiana. (*Alba*).

PISA. — Un nuovo giornale esce in questa città, il quale dai primi numeri ne fa argomentare che sia per essere uno de' savii e forti sostegni delle nostre libertà. Esso porta il bellissimo nome d'*Italia dei giovani*.

REGNO D'ITALIA.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 22. — Presidenza del vice-presidente Demarchi.

La seduta è aperta all'ora una e mezzo colla lettura ed approvazione del processo verbale della seduta precedente, e colla lettura del sunto delle petizioni.

Discussione del progetto di legge per autorizzare il governo a fare le spese necessarie nel primo bimestre del 1849.

Dopo breve discussione fra i deputati Pescatore, Cavour e ministro Ricci fu adottata la legge, che pubblicammo ieri, alla maggioranza di 136 voti contro due.

Angius — sviluppa il suo progetto di legge sul miglioramento della razza cavallina in Sardegna.

La Marmora — conviene essere urgente quanto propose il preopinante, ma credo sia miglior consiglio di distribuire degli stalloni ai proprietari, anzichè fare de' depositi di stalloni, siccome vorrebbe il deputato Angius, aggiungendo che per ora le razze cavalline dell'isola sono troppo degenerate, perchè il governo se ne possa giovare per la guerra.

Angius — oppone che la Francia prima della presa di Costantina si provvedeva di cavalli in Sardegna.

Siotto-Pintor — chiede che si faccia qualche cosa per migliorar quelle razze.

La camera adotta la presa in considerazione.

Benza Elia — sviluppa il suo progetto di legge sull'elezione dei deputati per mandamento, appoggiandosi al fatto doloroso del numero vieppiù decrescendente degli elettori e principalmente all'esempio di Torriglia, ove si trovarono soltanto dieci elettori.

La presa in considerazione è adottata.

Reta — sviluppa la sua proposta di legge per l'istituzione d'un collegio nazionale marittimo. Espone la scadenza della nostra marina mercantile, che il governo non ha mai sostenuta ed aiutata, la totale ignoranza in cui si lasciano i marinai, contro l'esempio dato dall'Inghilterra e dall'America settentrionale che provveggono con ogni cura all'istruzione de' mari, e termina osservando che il suo progetto va annesso alla quistione più vasta del sistema commerciale ed agricola, e che esso tende a procurare non solo a Genova, ma benanco alle due riviere i mezzi di istruire i loro allievi marittimi.

Michelini Alessandro — appoggia la proposta del dep. Reta, non pretermettendo che i Genovesi sono reputati i migliori marinai del mondo, ma tenuti in poca considerazione per la niuna istruzione che ricevono.

Paolo Farina ed altri — appoggiano essi pure la presa in considerazione, la quale viene adottata dalla camera.

Cons. Jacquemoud — chiede che sia prontamente discusso il progetto di legge del dep. Michelini, onde regolare una nuova norma per la nomina dei sindaci, e che frattanto il ministero sospenda la nomina dei nuovi sindaci.

Ratazzi, ministro di grazia e giustizia — concorda col preopinante, ma osserva che non potrebbe sostendere la dette nomine che fino al principio del nuovo anno.

Corsi — annunzia che domani sarà pronto il rapporto della commissione.

Josti — combatte la proposizione del dep. Jacquemoud, come combatterà il progetto Michelini, giacchè in questi difficili e tempestosi tempi, è meglio che il ministero nomini sollecitamente i sindaci

Pescatore — crede invece urgente di discutere la proposta Michelini, giacchè ora si hanno sindaci, molti de' quali sono ben lungi dal godere della pubblica stima.

Lanza — propone l'ordine del giorno.

La camera passa all'ordine del giorno

Brunier — sviluppa il suo progetto per l'abrogazione delle lettere patenti del 6 febbraio 1818, che impediscono agli abitanti di Ginevra di acquistare beni stabili negli Stati Sardi, osservando che quell' abrogazione giova all' aumento del valore de' beni immobili della Savoia.

Ract e Bastian — appoggia quella proposta.

Chenal — vi si oppone.

Brunier — combatte le ragioni del dep. Chenal, ripetendo che quella legge è dannosa a noi e non a' Ginevrini.

La camera adotta la presa in considerazione.

La seduta è sciolta alle ore cinque.

NOTIZIE

— Ecco in sunto il verbale d'una delle ultime tornate d el clu di casa Viale, secondo ne viene favorito da uno dei più fidi s uo amici.

All'aprirsi della seduta, uno dei più facondi oratori propone che avuto riguardo, al carattere sacro che debbe avere il presidente, e considerate le qualità che in lui concorrono, gioverebbe stabilire che esso non abbia che a star seduto sulla maestosa sua scranna come una muta statua della pazienza o che al più non abbia che a scuotere il campanello quando qualche parola troppo entusiastica eccitasse qualche susurro. (È inteso che questa riunione debba intitolarsi *circolo della ragione*).

Il presidente ringrazia il proponente dell'altissimo onore, onde lo si vorrebbe investire. Qualche applauso indiscreto fa eco alle sue parole, e la proposizione suaccennata viene accolta quasi ad unanimità.

Resta pertanto stabilito che d'or avanti il presidente non parlerà mai. Viene indi presentato il progetto di Statuto, di cui uno dei segretarii dà lettura all'assemblea. All'udirlo modellato su quelli della maggior parte dei circoli, qualche maestosa fronte

si corruga bruscamente; ma a dissipare dalle anime ingenue ogni timore un nobile conte fa correre qualche mezza parola, la quale lascerebbe comprendere che esso Statuto sarebbe accettato *pro forma.* In una delle prossime tornate ne seguirà la discussione.

— Gli studenti della università usarono già del diritto che l'illiberale ministero scaduto loro voleva togliere e che venne ad essi dalla camera dei deputati rivendicato.

Il loro circolo politico è stabilito e nella prima seduta avendo saputo che il ministro della pubblica istruzione approvava la formazion di una legione accademica deliberarono di inviargli una deputazione per esprimergli i sensi della loro gratitudiue e del loro affetto pel ministero democratico.

— Oggi tutti gli ufficiali della milizia nazionale si riunirono allo stato maggiore per ricevere il ministro degli interni che loro aveva dimostrato volontà di conoscerli personalmente. I soliti *leali* avversarii del ministero fecero quanto stava in essi per impedire che numeroso fosse il concorso con lo spargere mille fanfalucche sul conto di questa riunione e giunsero persino a spargere la voce che intenzione del ministro fosse di invitar tutti gli ufficiali a dimettersi in massa per poter addivenire a nuove elezioni *in senso democratico.*

Il ministro rivolse ai militi parole energiche e patriottiche e finì col dire che su di essi affidavasi il governo persuaso che sempre avrebbero tutelato l'ordine e la libertà. Il suo discorso fu accolto da prolungati applausi cui si associarono tutti gli astanti meno qualche *nobile* conte, qualche *aristocratico* cavaliere e qualche *codinuto* borghese che avrebbe creduto perdere l'olimpica sua gravità con l'applandire generosi ed italiani sentimenti. Così noi possiamo dire che la giornata di ieri fu proprio bella pel ministero, giacchè in essa raccolse il suffragio della grandissima maggioranza della guardia nazionale e fu onorato della disapprovazione dei pochi illiberali che riuscirono a carpir le spalline.... in quali modi lo sa Iddio.

— Giungevano la sera del 23 Michelangelo Pinto e Spini, egregi redattori dell'*Epoca*, incaricati dal governo romano di trattare col gabinetto nostro sul miglior modo di attuare la *Costituente italiana.* La sera susseguente erano ricevuti dal presidente del consigliò.

— Domani a sera vi sarà ricevimento a corte di tutti i membri delle due camere.

ALESSANDRIA. — La tanto desiderata organizzazione dei corpi lombardi è finalmente compiuta. Giovedì un reggimento lombardo di forse 1500 uomini passò a mezzo giorno dalla nostra città diretto per Acqui, I prodi giovani non lasciano più nulla a desiderare. Sfilarono dinnanzi a S. A. R. il duca di Savoia giunto in quel fortunato istante dal suo Quartier Generale di Valenza. Il principe li vidde con soddisfazione e fu pienamente pago del contegno, del portamento e della mostra marziale che facevano. Noi pure li abbiamo ammirati, e la presenza militaresca che in si breve tempo acquistarono, giovini che mai conobbero l'arte della guerra, perchè resi schivi ad arte dal dispotismo austriaco, ci è certa caparra di vittoria e di trionfi.

Ieri mattina la giovine riserva di Savoia giunta da Genova reduce dalle venete lagune, partì per andare a ricongiungersi colla sua brigata. Partirono pieni di vicine speranze d'essere mandati a vendicare quei loro fratelli che spirarono combattendo per la libertà e indipendenza contro l'alemanno oppressore.

— Nella scorsa settimana transitarono parecchi carriaggi di coperte per i soldati che sono nei veri accantonamenti.

(*Avvenire*)

Genova 21 dicembre.

Genovesi!

La guardia nazionale invitata a dichiarare se voleva incaricarsi della guarnigione de' forti o d'alcuno di essi e della guardia di tutti i posti della città, mi fece sapere che presidierebbe lo *Sperone*, il suo quartiere generale e farebbe le pattuglie.

Pertanto io ho dato le necessarie disposizioni affinchè rimanga qui quel tanto di truppa che è necessario a guardare gli altri forti e i varii posti della città. Domani comincierà a partirne una porzione verso Sarzana; senonchè per la mancanza degli alloggi e dei mezzi di sussistenza lungo la via, ne partirà un solo battaglione per giorno.

Cittadini! Mentre i nostri fratelli dell'esercito pigliano congedo da noi, per avvicinarsi maggiormente alle terre occupate dal nemico, abbiano da voi, e specialmente dalla guardia nazionale un addio che risponda al vostro affetto per essi, e al loro valore: che sia conforme a quei vincoli di fratellanza che sempre legarono in uno la vostra città e questa valorosa guarnigione; degno dell'esercito, che è principale ornamento della nostra patria, ed è chiamato a pagarle il più prezioso di tutti i tributi e sul quale la patria fonda le sue più care speranze.

Accingiamoci d'accordo a condurre a compimento la grande impresa dell'indipendenza e della libertà; e mentre io adopero ogni mio sforzo a procacciare stabilmente il bene della vostra città, ogni buon cittadino mi presti il suo valido aiuto.

DOMENICO BUFFA

Ministro di agricoltura e commercio e commissario investito di tutti i poteri esecutivi della città di Genova.

— 24 *dicembre.* — Al momento della partenza il *Pensiero italiano* dice che si preparava una grande dimostrazione in favore del ministero democratico.

Alcune lettere ci dicono, come moltissimi de' più savii cittadini chiedono la chiusura del circolo ed una misura energica su taluni troppo famosi per mene tutt'altro che *italiane* e tali altri che vennero testè cacciati di Roma e di Toscana. Dal nostro canto noi non possiamo a meno che unire la nostra voce a chiedere al nostro amico Buffa energici provvedimenti in proposito.

VERCELLI. — Giunse avviso a questo comitato di sussistenza, che dovendosi concentrare le truppe verso le frontiere si debbano tener pronti alloggiamenti, e provvisioni di viveri. Già si sono date le opportune disposizioni eziandio per occupare, ove d'uopo, i monasteri almeno in parte.

Qui succedono continui furti, e ieri sera ancora già i ladri si erano introdotti in casa della signora vedova G...., ma furono disturbati dalle grida delle persone, che vi erano. Tuttavia la nostra polizia non ne sa mai niente, e nulla fa per saperne e prevenire.

Il 21° reggimento dei Lombardi partì dalla nostra città lasciandosi dietro memoria d'affetti, e desiderio di ritorno. La guardia nazionale l'accompagnò sino al primo sobborgo dove s'era già congedata pochi giorni prima da un altro reggimento di esuli guerrieri, e dove si ricambiarono parole di conforto e di fratellanza. Noi speriamo che oggimai fra noi e i nostri esuli fratelli esista tal nodo, che nissuna forza varrà a sciogliere; e che quando la nostra unione politica verrà alfine segnata si ricorderanno che ci aveva già congiunti l'amore e la simpatia.

(*Vessillo Vercellese*).

COSE DI LOMBARDIA.

A Lecco tutto il popolo accorse nella chiesa; ma quando il cantico fu intuonato, una voce stentorea gridò: «Gli Italiani sortano» e il tempio rimase vuoto.

Lo stesso metodo fu seguito da quasi tutti i paesi di campagna.

A Monza venne il dì stesso affisso il seguente avviso in lettere cubitali: «Le puttane, i ruffiani e le spie sono pregati a non mancare al *Te Deum.*» L'effetto di quest'invito fu portentoso.

A Pavia fu scritto su tutti i muri: «Vili coloro che vanno al *Te Dum*»; esso fu celebrato nella chiesa militare di San Francesco, senza l'intervento d'un solo borghese.

MILANO — 22 *dicembre.* — Ieri giunse una staffetta di grandissima importanza: Radetzky è creato *Principe .... di Custosa.* Viva il progresso democratico.

Il giorno 20 dicembre Wimpfen con apposito avviso minaccia tutto il rigore della legge marziale a chi sparge notizie nel popolo diretto a rendere odioso l'attuale ordine di cose, a chi terrà esposti nelle vetrine oggetti e colori che si riferiscono alle passate vicende rivoluzionarie. Questa misura era provocata dal timore dei corsi alla *Garibaldi* ed alla *Pepe.*

Il dirigente della delegazione di Milano *nobilissimo* Paolo Cossa ha indiretto al conte Montecuccoli un rapporto segretissimo nel quale fra le altre cose dice: «che lo spirito pubblico di Milano si va pervertendo per le mene indegne della Consulta Lombarda in Torino.»

Il maresciallo Radetzky ha inviato al conte Montecuccoli la seguente nota:

N. 3706. Milano, 18 dicembre 1848.

«Dall'unito rapporto in copia del sig. generale bar. Sturlnik, S. E. rileverà la sua proposizione che la *fabbricazione* ed *amministrazione* del salnitro nel regno Lombardo-Veneto, vengano affidate all'I. R. artiglieria. Io sono pienamente d'accordo con questa proposizione resa necessaria dalle attuali contingenze militari e da quelle imminenti, e prego quindi l'E. V. a voler volgere la propria valida cooperazione alla relativa esecuzione.

RADETZKY.

Anche questa notte (22 dicembre) sono partite truppe. Si dice che siano partiti da Lombardia 14,000 uomini, e dal Veneto 10,000 per l'armata che deve agire in Ungheria.

(*Corrisp. dell'Op.*)

CONGREGAZIONE MUNICIPALE
DELLA REGIA CITTA DI MILANO.

N 27,789. Sez. III.

AVVISO

In relazione all'avviso 21 corrente dicembre N. 27,445, Sez. III di questa stessa congregazione, si notifica ai signori Censiti della regia città di Milano, che la prima rata della straordinaria imposta sull'estimo con quell'avviso indicata dovrà pagarsi nella civica cassa col giorno primo del prossimo entrante gennaio 1849 nella misura di centesimi cinque.

Contemporaneamente poi ed attesi gli attuali bisogni della civica azienda, dovranno i signori Censiti per deliberazione del consiglio comunale in data d'oggi anticipare eziandio il pagamento di altri centesimi due in conto della sovrimposta da essere determinata pel prossimo futuro anno 1849 onde far fronte alle spese dell'ordinaria amministrazione.

Il tutto sotto l'osservanza delle vigenti leggi e prescrizioni, e colle comminatorie in esso indicate.

Il 22 dicembre 1848.

Pel Podestà,
A CITTERIO, *Assessore prov.*
EUGENIO VENINI, *Assessore.*

— 24 *dicembre.* — Fu da Radetzky pubblicata una notificazione in data del 21, ma affissa solo ieri cogli avvisi municipali, colla quale viene proibita l'esportazione dei cavalli ed animali da tiro per l'estero.

Venne altresì pubblicato un avviso con cui si avverte il publico che il ridotto della scala sarà aperto dal 26 dic. in avanti dal mezzogiorno alle 5 pomeridiane, quindi allo incominciare dello spettacolo. Vi sono messi due bigliardi, e vi si terranno *giuochi di commercio* (parola gentile quest' ultima sostituita all' altra di *azzardo*).

Sotto Presburgo v'ebbe veramente uno scontro assai micidiale. Fu presa Tyrlau.

Wimpfen fece chiamare parecchi caffettieri e si lagnò con loro perchè nei loro ridotti si leggessero ad alta voce e si commentassero i giornali. Li minacciò che continuando così, farà loro chiuder bottega. Disse poi al padrone del caffè Calcaterra: «suggerite ai vostri avventori, anzichè occuparsi di politica, *se sono giovani di andare a p......, se vecchi di prepararsi alla morte.*» Viva sempre la moralità austriaca che si basa sul giuoco e sulle p......

Corre voce che fra breve sarà tolta ogni comunicazione col Piemonte, Toscana e Romagna. Col nuovo ministero piemontese il governo è diventato assai più sospettoso e esigente.

(*Corrisp dell'Op.*)

CREMONA. — 18 *dicembre.* — Anche presso di noi si solennizzò la *fausta* assunzione al trono del nuovo Imperatore. Ma per il coraggio civile dei cittadini quello che doveva essere atto di omaggio e di riverenza per sua Maestà Imperiale R. apostolica servì invece di viva protesta contro l'austriaca occupazione. Meno i soldati, qualche impiegato che venne minacciato di perdere il salario, ed alcuni pochissimi conosciuti per il loro odio alla causa nazionale nissuno assiste al *Tedeum* solennemente cantato, ed alla rivista delle truppe che in seguito ebbe luogo. Nota che fin dal giorno prima si erano avvertiti tutti i cittadini per mezzo di proclami clandestinamente affissi ad astenersi dall'intervenirvi. Tutti compresero la cosa, anzi per fin le porte, per fin le finestre delle case dove passar dovevano le autorità militari erano perfettamente chiuse. La sera nissuna illuminazione. Irritata l'ufficialità trascorse a disordini rompendo le invetriate, ed il popolo fece rappresaglie contro di essa gettando sassi, il che provocò una baruffa dove i valorosi eroi dell'Austria ebbero la peggio e dovettero darla a gambe verso i quartieri

Non potendo altrimenti si vendicano le autorità contro i pacifici cittadini. Immaginati un povero caffettiere nella cui bottega erasi affisso un invito di non andare alla ceremonia del *Tedeum* venne con tutti i suoi fattorini arrestato, e sol per grazia, mediante cauzione ottenne di raccoglier l'estremo sospiro di sua moglie moribonda, con l'obbligo di tosto poi restituirsi in carcere.

Altri arresti vennero pure eseguiti ma tutto il rigore non vale contro un popolo determinato a redimersi e tutte queste barbarie ad altro non serviranno che a rendere impossibile il dominio austriaco in Italia.

Ecco uno de' proclami che si diffusero per la città sul conto del *Tedeum* che s'avea a cantare.

Cittadini!

Domani i nemici della nostra Patria vogliono nella nostra cattedrale innalzare un inno di grazia all' Altissimo, per la nuova elezione del loro despota. Voi o Cremonesi, cui altre volte avete date prove non dubbie d'essere veramente italiani ed amatori della Patria, non vogliate dimenticare gli oltraggi e le ingratitudini che da costoro avete sofferto coll'assistere alle loro feste. Ma invece mentre essi saranno raccolti dinnanzi a quel Dio che tante volte spergiurarono, ed oltraggiarono, voi ritiratevi nelle vostre case, pensate al giorno in cui fatti giganti, risorgerete, e col vessillo della libertà da una mano, un ferro qualunque dall' altra, con in bocca le sante parole di *Viva la Libertà! — Viva la Religione! — Viva il Popolo!* scaccierete dalle vostre belle contrade questi barbari che ora con tanto orgoglio vi deridono, vi sprezzano, vi calpestano, vi straziano, vi vilipendono.

— *Altra del* 19 aggiunge: Vi fu un progetto fra i cittadini di far celebrare in detto giorno una messa alla chiesa del cimiterio in suffragio dei nostri martiri ove sarebbe accorso certo gran popolo, se il delegato chiamato a sè il prete non gli avesse proibito di celebrare, e non avesse ritirato le chiavi della chiesa, facendo inoltre guardare le strade da numerose pattuglie.

— 22 *dicembre.* — Saprai che il conte Francesco Crotti ottenne il permesso d'andare a cacciare. Bene senti il modo ammirabile, con che gli venne largamente concesso e da lui è vilmente accettato. Ci debbe andare alla caccia in compagnia d'un soldato. Sopraggiungendo la forza all' udire i colpi del fucile, il soldato mostra il permesso in iscritto del comandante. Compiuta la caccia, i fucili si svitano; il conte ritira gli acciarini, il soldato le canne

(*Corrispondenza*).

BRESCIA 22 *dic.* — In Brescia il rimbombo del cannone fu mal interpretato, imperocchè a Cividale Bresciano nulla sapendo di feste in questi momenti lo credettero un attacco alla città e per impedire che i pochi otto soldati austriaci, che ivi si trovavano, si unissero, li tagliavano a pezzi e da ciò ne avvenne la spedizione di 2,000 a spese del comune, tasse, gabelle, ecc.

(*Corrisp. dell'Op.*)

— 23 *dicembre.* — Un certo Ercole Rapatelli, ammogliato con figli, oste al Cavallino in faccia al teatro corse l'altro ieri un brutto pericolo. Alle 10 di sera s'appiccò il fuoco al soffitto della sua casa, ov'era buona raccolta di legna. I nostri coraggiosi ospiti n'ebbero paura; e tosto accorsero grosse pattuglie di cavalleria e di fanteria, 2,000 uomini vennero schierati tra i portici e le case di facciata, furono raddoppiati i posti di sentinella, all'arsenale furon posti 300 uomini sotto le armi, s'allestirono cannoni co' cavalli pronti. tutte le caserme furono sveglie e preparate a battaglia, Haynau saltò a cavallo; insomma parve veramente che si aspettassero una rivolta, e si erano preparati ad incenerire la città.

Il fuoco mercè i pompieri ed ogni altro soccorso si attutì, e tutto sarebbe finito per il povero Rapatelli; ma volle il caso che di mezzo ai rottami del soffitto, mentre si rovistava per spegnere ogni scintilla, saltassero fuori due canne di fucile, con baionette ed una sciabola. Ora, com' era ad aspettarsi, l'ordine d'arresto fu tosto spiccato contro lo sgraziato; si crede però che sia fuggito. Dio lo protegga nella sua fuga, e protegga noi che ormai siamo veramente stanchi di questa orribile vita. (*Corrisp.*)

VENEZIA. 14 *dicembre.* — Oggi alle tre pom., è sbarcato in questa città il battaglione romano, l'*Unione*, mandato da quel governo ben equipaggiato, sotto il comando del colonnello Ferrara, formato la maggior parte delle Romagne, Marche e Bologna di quei giovani civici volontari crociati che a Vicenza e Treviso italianamente pugnarono. (*Lega italiana*).

Comando in capo delle truppe nello Stato Veneto.

Ordine del giorno.

Il giorno 12 dicembre, il generale in capo, passando in rivista la guernigione di Marghera, distinse nelle file degli ufficiali, volontariamente accorsi a prestar servigio da semplici militi. Pubblicarne i nomi è tributar loro la meritata lode, è proporli ad esempio di virtù patria. Sono:

Brambilla Giovanni, Trento Gio. Battista } I. Compagnia artiglieria civica.
Foa Benedetto, Candiana dottor Giacomo } II. Compagnia.

Venezia, 16 dicembre 1848.

GUGLIEMO PEPE.

NOTIZIE DEL MATTINO.

— Un nostro amico giunto ier sera da Milano ci narra che il 24, tenendosi dagli Austriaci una grande dimostrazione, erano appuntati nelle principali vie varii pezzi di cannone e le truppe erano poste tutte sotto le armi. Al duomo specialmente a Porta Romana stavano minacciose parecchie batterie. Nel tornare trovò a Magenta un grande sfoggio d'armi e d'armati.

AURELIO BIANCHI-GIOVINI *Direttore.*
G. ROMBALDO *Gerente.*

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa sull'angolo di quella della Consolata N.° 14.